guenza negativa della esclusione dalle liste delle sinistre dc e socialista che eliminava dal campo coloro che erano da anni apparsi come i nostri principali interlocutori.

Il voto ha aperto problemi nuovi per tutta la sinistra. Il centro-sinistra è in minoranza a Firenze e Pisa, è lacerato anche laddove detiene la maggioranza. Ciò sottolinea il carattere negativo e pretestuoso del disimpegno della destra socialista nelle amministrazioni popolari, il che generalizza la linea dell'opposizione dei commissari. A questo disimpegno fa ostacolo la tradizione unitaria e la nostra grande forza, come comprova la ribadita ostilità della sinistra socialista e l'insorgere di incertezze fra gli stessi autonomisti. Le sinistre interne al centro sinistra sono ora di fronte ad un nodo immediato: o accettare il ricatto dc e il condizionamento liberale o istaurare un costruttivo rapporto con noi per assicurare lo stesso corretto funzionamento degli Enti locali.

Per quanto ci riguarda non dobbiamo perdere tempo o limitarci ad una polemica generale ma dobbiamo stabilire uno stretto collegamento coi problemi e con le lotte delle masse correggendo ciò che c'è da correggere nella determinazione degli obiettivi, nella scelta degli interlocutori e del metodo con cui rivolgersi loro, ivi compresa la socialdemocrazia con la quale dobbiamo avere un rapporto critico, fortemente ancorato alle discriminanti ideologiche ma sempre appoggiato ai problemi. Ciò comporta una visione aggiornata della politica di unità alla quale va conquistato tutto il partito superando rigidità settarie ma anche disposizioni al cedimento.

Berlinguer

Si dichiara d'accordo con la analisi contenuta nella relazione di Alicata, secondo cui i risultati del 12 giugno pur non alterando sensibilmente gli schieramenti e pur segnando per noi un esito di conferma e spesso anche di allargamento della nostra forza, offrono una occasione di riflessione sulle linee di tendenza della situazione, sugli orientamenti dell'opinione pubblica ed anche su importanti aspetti della nostra linea. Una riflessione dello stesso tipo si impone anche ad altri partiti. Il PSI, ad esempio, si trova di fronte ad un nuovo spostamento ormai incontestabile dell'equilibrio interno nel centro-sinistra a favore di una DC sempre più proiettata verso destra, e si trova anche di fronte ad una prospettiva di unificazione col PSDI sempre più caratterizzata dalla egemonia di quest'ultimo. Il che la conferma come operazione subalterna. La maggioranza della direzione del PSI ha però del tutto eluso una analisi critica scegliendo la strada di una «fuga in avanti» verso tempi accelerati della fusione con il PSDI. Vi è qui una riprova della demoralizzazione del gruppo dirigente del PSI e l'esigenza di una nostra iniziativa tempestiva ed intelligente che intervenga in tutto il travaglio che questa prospettiva non può non determinare in tutto il PSI.

Anche la DC ha seri motivi di riflessione sull'esito del voto; soprattutto dovrebbe farlo la sua componente democratica e popolare la quale non può non preoccuparsi per lo spostamento a destra impresso dal gruppo dirigente. Ma anche nel suo complesso la DC ha potuto misurare i limiti dell'operazione di recupero a destra e la prospettiva di una contestazione degli stessi consensi di carattere popolare che tutt'ora la DC conserva. L'ultimo Consiglio nazionale della DC fu dominato da queste preoccupazioni ma tutto si risolse in un precario verbalismo progressivo. Il fatto che nella DC vi sia chi percepisca le possibili conseguenze che può comportare per essa, oltre che l'espansione della nostra forza, la creazione di un partito socialista unificato, non significa, come affermano certi compagni socialisti che l'unificazione abbia un valore progressivo. Smentisce questa affermazione il fatto che l'unificazione è ormai auspicata e appoggiata apertamente dagli stessi organi di stampa del grande capitale. Significa solo che vi è qui un elemento di contraddizione di cui è difficile prevedere oggi gli sviluppi, tra interessi generali delle classi dirigenti borghesi e interessi del partito democristiano in quanto tale.

Berlinguer passa ad analizzare i problemi derivanti al partito dal voto del 12 giugno. Il voto ci induce, anzitutto, ad una rivalutazione e al ripristino della realtà di una larga e continua iniziativa di massa su una vasta gamma di problemi delle masse popolari. Ogni tendenza a mettere in discussione quella grande conquista che rappresenta l'autonomia sindacale, che noi abbiamo voluto, che ha segnato un passo avanti di tutta la situazione italiana e che è alla base del potente sviluppo delle lotte rivendicative, deve essere respinta energicamente. Ma le lotte sindacali investono solo una parte — sia pure decisiva — delle esigenze vitali delle masse. Spetta perciò al partito, anzi a tutti i partiti e associazioni popolari, farsi promotori di movimenti reali su tutti gli aspetti della condizione sociale delle masse, dando così una base reale e costante all'azione per le riforme.

Dal voto escono anche ammonimenti per quanto riguarda gli aspetti organizzativi: riacquistare la coscienza del valore politico e anche elettorale della forza numerica del partito, della diffusione della sua stampa, della ripresa e dello sviluppo del lavoro permanente e organizzato tra le donne, della realizzazione di una svolta nel carattere di massa della FGCI, nello sviluppo di una propaganda socialista che unisca alla concretezza l'efficacia del nostro messaggio ideale.

Ma il voto ha anche sollevato problemi di linea e azione politica. Ci si pone il quesito: in che misura la lieve battuta di arresto verificatesi nell'espansione della nostra forza elettorale può essere considerata anche una battuta d'arresto nella realizzazione di determinati obiettivi della nostra politica. Non vi è dubbio che la situazione ha progredito meno di quanto ci si attendesse: tale è il caso della nostra previsione sul logoramento elettorale dei partiti del centro-sinistra come contraccolpo all'involuzione a destra; tale è il caso della previsione di un'ulteriore accentuazione del fenomeno registratosi nel '63-'64 di un travaso di voti dall'area governativa all'opposizione di sinistra.

Dal voto appare più ridotto, almeno in questa occasione, quello strato elettorale, specialmente socialista, su cui esercitava larga presa il puro e semplice richiamo alla tradizione socialista e ai principi fondamentali del socialismo. Vi è qui indubbiamente un certo arretramento della situazione del movimento operaio che non deve però indurci a generalizzazioni affrettate. Inoltre dobbiamo avere chiaro che questo fatto non significa che l'elettorato del PSI abbia perduto una sua fondamentale ispirazione democratica e progressista e che, in senso più generale si sia verificata una riduzione dell'elettorato favorevole a trasformazioni democratiche. E' giusto registrare il fatto che in una parte dell'elettorato non si è espressa in questa occasione una spinta ulteriore alla radicalizzazione bensì una tendenza moderata. Usiamo pure questo termine, ma non dimenticando che si tratta pur sempre di un moderatismo di sinistra. Su questo fenomeno dobbiamo riflettere a fondo perché esso ci pone un problema: da una parte di cercare le strade che possono condurre a determinare nuovi spostamenti a sinistra di strati importanti di questo elettorato; dall'altra muoverci con l'obiettivo di creare un contatto ed esercitare una egemonia con tutte le masse e con tutti i gruppi politici che aspirano al progresso democratico della società italiana. Questi obiettivi sono strettamente collegati l'uno all'altro.

Berlinguer rammenta come più volte Togliatti abbia ricordato che il problema centrale della nostra politica è precisamente quello di fare avanzare insieme il rafforzamento delle posizioni nostre, l'unità delle forze democratiche e la causa del progresso democratico. Oggi questa verità assume nuovo significato. I risultati del '66 ed anche del '65 ci indicano che le tendenze degenerative del sistema democratico possono essere battute rafforzando le posizioni nostre ma trovando contemporaneamente un collegamento con tutte le forze che sono interessate alla causa del progresso democratico. E tra queste vi sono anche forze che si collocano oggi nell'arco di quelle che chiamiamo moderatismo di sinistra. Muoversi in questa direzione non è in contraddizione con la nostra ferma lotta alla unificazione socialdemocratica e con la solidarietà piena ai socialisti che ad essa si oppongono con lo obiettivo di ridurre al minimo l'area di influenza e di adesione alla unificazione socialdemocratica. Significa, semmai, trovare anche per il perseguimento di questo obiettivo, un terreno di sempre più efficace contestazione ed iniziativa.

Mola

Il compagno Mola analizza innanzi tutto i risultati del 12 giugno in provincia di Napoli, dove il nostro partito nel complesso aumenta i voti e mantiene la percentuale e il numero dei seggi conquistati nelle precedenti elezioni. Pur essendosi registrato un calo delle destre e nonostante la considerevole perdita della DC (superiore al 6 per cento), il Partito comunista non ha infatti conseguito aumenti percentuali, e il centro sinistra — grazie all'avanzata del PSI e soprattutto del PSDI — riesce a mantenere le sue posizioni. Nell'esaminare le cause più generali del risultato elettorale, l'organismo dirigente della Federazione napoletana ha ritenuto che l'alternativa della nuova maggioranza da noi proposta non è risultata chiara e convincente per gli elettori: ciò non tanto per carenze propagandistiche, ma perchè non siamo riusciti sufficientemente a presentarla e proporla nell'azione concreta. La nuova maggioranza non è una proposta da contrapporre alla formula del centro sinistra, da dibattere con altre forze, ma è soprattutto una soluzione da costruire col movimento e con l'unità intorno ad obiettivi ravvicinati ed intermedi, collegati da un lato con le esigenze delle masse e dall'altro con le grandi scelte, con le riforme di struttura.

Mola si dichiara d'accordo col compagno Perna nell'affermare che si pongono problemi di impostazione, di metodo, di direzione più corrispondenti a questa esigenza di sviluppo del movimento che, nel Napoletano, deve articolarsi fondamentalmente verso due direzioni di lavoro: la classe operaia e la questione del Mezzogiorno. Su questo secondo problema, l'oratore ritiene che dal Comitato centrale debba uscire uno stimolo a riconsiderare i fenomeni nuovi che si stanno delineando e la nostra politica nel Mezzogiorno. Con lo sfaldamento delle destre e l'azione corruttrice della DC (ed anche del PSI e PSDI) si verificano nel Mezzogiorno fenomeni di trasformismo deteriore, ma si sta insieme sviluppando un processo di nuova aggregazione di strati importanti della società meridionale intorno ai partiti del centro sinistra e, soprattutto, intorno al PSDI. Con l'intervento pubblico nell'economia, il centro sinistra crea nuovi centri di studio, di pianificazione, in sostanza un nuovo sistema di potere gestito da forze governative che attrae gruppi importanti della borghesia, dei ceti medi imprenditoriali e professionali, gruppi di tecnici. Nel voto al PSDI si individua così anche una componente politico-ideale, collegata con la esigenza di ammodernamento della società meridionale e che si ritiene di trovare espressa nella socialdemocrazia. La questione meridionale si ripropone dunque a tutto il Partito come grande questione nazionale, nella quale emerge in primo piano un problema di democrazia, di costruzione di un movimento democratico organizzato e articolato nelle sue varie componenti.

Anche nel Mezzogiorno il centro sinistra non ha dinanzi a sè una prospettiva di stabilità, la situazione è aperta e può evolversi secondo l'azione che riusciremo a sviluppare. Al Consiglio comunale di Napoli, la DC ha accolto nel suo seno il personale monarchico, provocando la reazione della sinistra dc, le dimissioni di un consigliere del PSI e la crisi della Giunta di centro sinistra. Il nostro partito, per evitare la paralisi e il commissario prefettizio, ha proposto in Consiglio comunale l'adozione di alcuni punti programmatici qualificanti, la condanna del trasformismo e la chiusura a destra, un nuovo rapporto con noi per approvare e realizzare bilancio e programma. A queste proposte, il gruppo dirigente del PSI ha risposto ignorando la sinistra cattolica, chiedendo la nostra comprensione sulle «cose da fare» e non sui punti programmatici qualificati, e lanciando una sorta di sfida sulle «cose» a tutto il Consiglio comunale che, in pratica, costituiva un'autorizzazione alle operazioni trasformistiche della DC e un'esplicita rinuncia a individuare nel nostro partito e nel PSIUP le forze con cui collaborare per un programma rinnovatore. Nostro compito, ora, è continuare il dibattito su questi problemi, ma soprattutto sviluppare la azione sui problemi, per condizionare gli sviluppi politici al vertice e per imporre un nuovo rapporto fra le forze politiche democratiche.

Modica

Il compagno Modica inizia il suo intervento rilevando una seria contraddizione che emerge dalla vita delle assemblee elettive locali. Sia nelle province che nei comuni e nelle relative associazioni, esiste un vasto tessuto di posizioni unitarie, comprendente forze di sinistra e cattoliche, su una serie di obiettivi non solo immediati quali molti problemi della finanza locale, ma che investono anche questioni di riforme strutturali come le autonomie e il rinnovamento democratico dello Stato. Questa convergenza, però, non si traduce in un movimento di massa, non giunge al livello delle forze politiche nazionali; e persino al livello locale, questa unità è spesso travolta dalla violenta introduzione della discriminazione anticomunista. Si manifesta così l'evidente squilibrio tra la vasta piattaforma unitaria e la capacità di esprimerla in un movimento corrispondente alla gravità dei problemi. Questa contraddizione si evidenzia anche nel risultato elettorale, sia nei medi e piccoli comuni dove l'introduzione della proporzionale, pur positiva per molti aspetti, ha estremamente politicizzato la vicenda amministrativa (con fenomeni di astrattezza e di confusione della posta in gioco), sia nei grandi centri dove il problema si pone soprattutto nel senso che viene messa in ombra la specifica natura di politica amministrativa della consultazione. Sicchè, in molti casi, anche nelle ultime elezioni, è stata trascurata la parte programmatica amministrativa, creando così una lacuna che doveva essere evitata.

Sul terreno della politica amministrativa — ha affermato Modica — le possibilità di dialogo sono molteplici, ma ciò esige che da parte del partito sia riconosciuta tutta l'importanza che meritano i problemi della vita amministrativa comunale, nel contesto dell'obiettivo della riforma democratica dello Stato e delle autonomie locali. Il tema delle autonomie locali costituisce uno dei grandi pilastri della via italiana al socialismo. Su questo terreno, il discorso sull'unità tra le forze di sinistra, sui nuovi rapporti fra maggioranza e opposizione, sul processo di formazione di nuove maggioranze, esce dalle false antinomie delle formule e trova concretezza e vigore.

Certe suggestioni o concezioni ristrette di maggioranza assoluta quale unico mezzo di governo appaiono come fughe dalla realtà della situazione, che si caratterizza per le sue ampie possibilità unitarie. Si è detto che noi dobbiamo cercare i nostri interlocutori, ma molti di essi già esistono, sono da riconoscere; spesso essi non trovano ancora in noi la necessaria comprensione. Combattere sul terreno unitario, delle cose concrete e non degli anatemi, è il metodo giusto per affrontare correttamente il problema dello schieramento del 50 per cento delle forze a sinistra della DC, respingendo quanto ci può essere di mistificazione, ma non rinunciando a comprendere che nel paese c'è una volontà di rinnovamento che è maggioritaria.

A conclusione del suo intervento, il compagno Modica ha indicato alcuni punti di intervento per l'azione e l'orientamento del Partito. In primo luogo, il problema dell'unificazione della linea del Partito negli enti locali, al di fuori di ogni particolarismo — soprattutto nelle grandi città — in collegamento con la battaglia nazionale per le autonomie, per la riforma della finanza locale, per le regioni. Questa unificazione deve essere ricercata anche nei centri minori, eliminando dispersioni e incertezze, applicando le direttive della Conferenza di Napoli circa il coordinamento regionale dell'azione negli enti locali. Occorre inoltre una partecipazione impegnata dei nostri amministratori, nel pieno rispetto dell'autonomia di questa organizzazione e dei rapporti unitari con le forze di altra provenienza politica che ne fanno parte, all'attività della Lega dei Comuni democratici che è aperta anche all'adesione individuale degli amministratori democratici e di sinistra. Modica si è dichiarato d'accordo con la proposta del compagno Fanti per una conferenza di amministratori in vista del Congresso autunnale dell'ANCI, e ha osservato che tale proposta potrebbe trovare la sua occasione unitaria nell'assemblea annuale già prevista dalla Lega dei Comuni.

Scoccimarro

Il voto del 12 giugno ha fatto venire in luce alcuni aspetti della situazione politica sui quali si deve richiamare l'attenzione. Il centro-sinistra conserva una maggioranza, sia pure limitata, il che significa che non vi è ancora nel paese una diffusa presa di coscienza della impotenza della politica di centro-sinistra, capace di determinare un diverso schieramento delle forze politiche. Tuttavia i risultati elettorali rivelano una situazione in movimento e contraddizioni profonde che portano in sè i germi di una crisi politica.

Nella diagnosi della situazione politica e dei suoi ulteriori sviluppi si possono ritenere alcuni punti fermi. Anzitutto, in queste elezioni più che in passato, la grande borghesia ha abbandonato talune iniziali riserve e diffidenze verso il centro-sinistra, e aderisce a quella formula politica come la più adeguata ad assicurare una base di massa al suo potere dominante. L'arretramento dei liberali e delle destre è un indice di tale realtà: quei partiti non hanno più nulla da dire, e sono confinati ad una funzione ausiliaria di riserve per contingenti maggioranze di ricambio. In secondo luogo, per la prima volta si vede apparire una socialdemocrazia con una base di massa, e a questo contribuisce anche la prevista unificazione con il partito socialista. Questa ripresa socialdemocratica riflette dei processi che si svolgono nella società con lo sviluppo dei compiti e delle funzioni dello Stato nella economia, ed il sorgere di nuove forme di clientelismo legate al sottogoverno. Suo compito è di frenare e neutralizzare la tendenza di fondo verso sinistra della società italiana che in queste elezioni non ha determinato una spinta a sinistra che si esprimesse in una nuova avanzata del partito comunista. Però, una pressione in tal senso può ancora svilupparsi al punto di determinare un nuovo schieramento politico. In terzo luogo si deve constatare in generale il consolidamento del partito comunista nelle posizioni avanzate conquistate nel 1963. Si poteva in passato non essere certi sulla stabilità di quelle posizioni; oggi, non più. Non dobbiamo però nasconderci i difetti e le debolezze che i risultati elettorali ci hanno rivelato, e che dobbiamo prontamente correggere e superare.

Sulla base di questa realtà i risultati elettorali ci rivelano la esistenza di un equilibrio politico instabile: il voto del 12 giugno è stato un voto di attesa, un voto non per quello che il centro sinistra ha fatto, ma per quello che si pensa farà in avvenire. Ma è una attesa duplice e contraddittoria: le forze conservatrici si attendono che le riforme del centro sinistra non incidano nei loro privilegi di classe; le forze popolari si attendono invece riforme di effettivo rinnovamento. La contraddizione si tenterà di superarla con delle pseudo riforme, svuotate di ogni carica rinnovatrice.

Questo è il punto debole del centro sinistra sul quale deve far leva la nostra azione politica. Il che ci impone la maggiore attenzione al contenuto concreto delle riforme. In questo senso deve svolgersi la nostra attività per l'unità della sinistra democratica, laica e cattolica, che è un problema distinto e diverso da quello della unità politica organica del partito politico della classe operaia. Si impone l'esigenza di dare maggiore concretezza alla parola d'ordine della nuova maggioranza, che significa una nuova politica. Bisogna evitare incertezze e confusioni ideologiche e politiche nel dialogo con i cattolici; sui problemi della democrazia dentro e fuori del partito, sui problemi generali della sinistra: la obiezione che la politica comunista oscilla tra massimalismo e riformismo è del tutto infondata. Chi ci muove quelle critiche ignora che la politica comunista ha da tempo superato il massimalismo e il riformismo, ed esprime una posizione ed un indirizzo superiore, che non può identificarsi né con l'uno né con l'altro errore. Ma questa posizione bisogna chiarirla e verificarla nella pratica, e correggere autocriticamente eventuali nostri errori e deficienze.

Il nostro partito è in grado, nel suo complesso, di assolvere questo compito? Vi sono qui luci ed ombre, ma è specialmente alle ombre che bisogna fare attenzione.

Ciò che sorprende in talune nostre flessioni elettorali, anche se limitate, è che esse si sono verificate in talune zone dove si sta peggio, e non dove si sta meglio: nel Mezzogiorno piuttosto che nel Centro-Nord, nella provincia e non nel capoluogo; nelle borgate periferiche e non nel centro urbano; nei piccoli comuni e non in quelli maggiori. Questo è l'indice di un nostro difetto: non sempre si tratta di cause oggettive, spesso vi sono difetti soggettivi nell'azione del partito. In talune località del Mezzogiorno l'emigrazione non basta a spiegare tutto: si tratta anche di debolezze ideologiche, politiche e organizzative. Vi è nel partito una insufficienza di attività e di educazione ideologica, da cui deriva una scarsa chiarezza della prospettiva ed una insufficienza di propaganda del socialismo. Vi sono difetti di orientamento e di concretezza, e quindi confusione fra propaganda e azione politica, il che disorienta le masse e fa apparire talune nostre parole d'ordine come delle formule astratte. Vi sono difetti di organizzazione nella realizzazione pratica della giusta linea del decentramento e nella politica dei quadri. Ci sono pure problemi di costume e di disciplina che frenano e deprimono lo slancio ideale e politico del partito. Nostro compito immediato è di correggere al più presto tali difetti: bisogna rinnovare e rafforzare il partito nello spirito dell'unità, che è condizione prima di ogni nostro successo.

Nel pomeriggio di ieri hanno ancora parlato i compagni Napolitano, Flamigni, Amendola, Reichlin e Nella Marcellino, i cui resoconti pubblicheremo domani.

COMUNICATO ALITALIA

L'ALITALIA comunica che dopo la giornata di sciopero attuata ieri dal proprio personale a terra oggi 25 giugno saranno ripristinati tutti i voli

AD ECCEZIONE DEI SEGUENTI

RETE NAZIONALE

065	TORINO-MILANO	p.	08,30
068	ROMA-NAPOLI	»	06,00
071	NAPOLI-ROMA	»	12,30
082	ROMA-MILANO	»	11,20
097	MILANO-ROMA	»	07,00
099	MILANO-ROMA	»	13,30
116	ROMA-PALERMO	»	05,55
145	VENEZIA-ROMA	»	07,15
162	MILANO-NAPOLI	»	08,05
164	ROMA-NAPOLI	»	09,50
173	VENEZIA-MILANO	»	08,35
181	BRINDISI-BARI-ROMA	»	07,00
183	NAPOLI-ROMA	»	11,00
189	NAPOLI-ROMA	»	07,30

RETE EUROPA

251	VIENNA-MILANO	p.	09,00
301	LONDRA-ROMA	»	04,00
308	RIMINI-LONDRA	»	02,00
318	NAPOLI-PISA-LONDRA	»	04,40
319	LONDRA-PISA-NAPOLI (24-6)	»	22,50
455	TEL AVIV-ATENE-ROMA	»	08,15
471	BEIRUT-ROMA	»	09,10

Sempre più scoperto l'immobilismo del Premier laburista

Bilancio negativo della «linea Wilson»

In un aspro articolo, «New Statesman» denuncia il ricorso al «complotto rosso» da parte del governo a proposito dello sciopero dei marittimi - Vietnam, Rhodesia e politica economica: altrettante promesse mancate

Nostro servizio

LONDRA, 24.

Immobilismo negli affari esteri e contrasti irrisolti sulla scena politica interna: cosa sta accadendo al governo inglese? La cosiddetta «fase interlocutoria» (quando ci si chiedeva in che direzione stesse muovendosi il laburismo) è definitivamente conclusa. Ma la solida riconferma al potere, anziché dar luogo all'atteso positivo sviluppo del programma, ha messo allo scoperto fondamentali contraddizioni la cui portata, per taluni, poteva essere addirittura imprevedibile.

Nel frattempo l'«immagine» stessa del *leader* (come si ricorderà, la migliore carta elettorale del partito) ha subito un improvviso offuscamento. Nella nuova situazione la domanda legittima è se Wilson si muova e quanta libertà di farlo gli sia rimasta. L'interrogativo non è nostro. Da un lato se lo pone con velato compiacimento la stampa borghese là dove riconosce il «buonsenso» laburista nell'adeguarsi alla realtà e nell'accettare la «lezione dei fatti» (stabilizzazione del sistema, difesa ortodossa della sterlina, rinvio dei più ambiziosi piani di sviluppo sociale).

Dall'altro lo affronta con rinnovata urgenza e determinazione la sinistra nella ricerca di una via di uscita da una *impasse* che può seriamente pregiudicare la natura delle decisioni e delle realizzazioni governative nei prossimi 4-5 anni, il periodo cioé che molti hanno preannunciato come la «occasione storica» del laburismo.

Anche nel primo caso (le osservazioni e i rilievi della stampa di informazione) è visibile una certa perplessità: un conto è rilevare il rassicurante «pragmatismo», un altro è dover constatare le oscillazioni e i ripensamenti della azione quotidiana. L'incertezza che è inopinatamente sopravvenuta alla grande vittoria elettorale si riflette nel profondo malessere che prevede gli ambienti di partito. Le critiche si sono fatte più accese negli ultimi tempi e non vengono risparmiate ora anche da quegli ambienti di opinione che avevano sempre mantenuto uno atteggiamento di benevola attesa nel confronti del governo.

Il settimanale laburista *New Statesman* nel suo ultimo numero ha parole assai severe sulla incomprensibile inettitudine dimostrata da Wilson nello sciopero dei marittimi.

Ogni forma di pressione sui lavoratori si è dimostrata inutile e nessuno in Inghilterra sa rendersi conto delle ragioni che hanno spinto Wilson a usare il logoro trucco del «complotto rosso» per spiegare la resistenza di un sindacato che sa di avere la ragione dalla sua.

L'articolo di fondo del *New Statesman* è assai duro: Wilson ha fatto un gratuito regalo alla propaganda dei conservatori. In ogni confronto, coi sindacati, qualunque governo, nel futuro, potrà usare l'esempio stabilito dal *leader* laburista.

«*Le richieste di legislazione* antisindacale e di controllo dei sindacati dall'esterno — scrive il *New Statesman* — si intensificheranno e sarà sempre più difficile resistervi. Ma Wilson non pensa al futuro. Le sue accuse sono adoperate come guerra psicologica accanto al minacciato impiego delle forze militari nella campaga per costringere i marittimi alla capitolazione».

Il danno arrecato a tutto il movimento laburista (per la ostinata difesa della politica dei redditi e per l'implicita rassicurazione nei confronti della finanza internazionale) è evidente. Il *New Statesman* conclude con una nota di amaro sarcasmo: «La reazione del Primo ministro alle sue difficoltà è comprensibile. Non è riuscito a influenzare la politica americana nel Vietnam, a rovesciare il regime dei coloni della Rhodesia o ad avviare l'economia britannica sulla strada dello sviluppo: forse non dovremmo recriminare o minimizzare quei trionfi che sono alla sua portata».

Quale è stata (a parte la «trovata» della congiura politica dello sciopero dei marittimi) l'ultima grande vittoria di Wilson? L'aver superato aritmeticamente il suo oppositore, all'ultima riunione del gruppo parlamentare, con un discorso bivalente sulla presenza militare britannica a «est di Suez». E' necessario starvi — ha detto Wilson guardando all'America — ma il nostro intervento — il Primo ministro ha cercato di rassicurare la sinistra — rientra nei compiti di tutela della pace delle Nazioni Unite.

Cosa pensi la sinistra degli sforzi di equilibrismo verbale di Wilson l'ha detto ieri l'on. Michael Foot sul settimanale *Tribune*. Ma c'è un problema istituzionale che investe in questi giorni i rapporti fra il governo e i suoi sostenitori: il gruppo parlamentare laburista (per non parlare del partito) è tagliato fuori dalla elaborazione e dalla realizzazione dei programmi governativi. Il governo agisce e si limita poi a comunicare le sue scelte alla propria maggioranza parlamentare.

La situazione ovviamente favorisce il cosiddetto «consenso di opinione» che il governo ricerca, al di là dei reali orientamenti del partito, negli strati intermedi del corpo elettorale tendendo a fare propria una politica di centro che mortifica le aspirazioni più originali e coraggiose del programma. La sinistra d'altra parte riconosce che il leale appoggio dato a Wilson nella prima fase (con l'autolimitazione che esso ha comportato) l'ha spesso ridotta ad una posizione puramente protestataria.

Foot anticipa che il prossimo congresso laburista nell'autunno non dovrà fare passare sotto silenzio le gravi manchevolezze dell'azione governativa nei riguardi del problema del Vietnam così come nei confronti delle questioni economiche. La politica dei redditi non può essere un sostituto valido per una politica economica laburista che fino ad oggi ha mancato di rispondere alla attesa generale. Il prezzo della stabilizzazione, il costo dei problemi di congiuntura, non può essere fatto ricadere (così come si cerca di imporre ai marittimi) solo sulla classe operaia. La sinistra si è mossa, ma essa stessa riconosce che la sua forza polemica non ha fino ad oggi trovato corrispettivo in una elaborazione politica adeguata: la «linea Wilson» può spostarsi e arricchirsi solo nella misura in cui le verrà opposta una valida alternativa programmatica da parte dei settori più avanzati del partito.

Leo Vestri

Varsavia

Il ministro Tolloy visita la Fiera di Poznan

Nostro corrispondente

VARSAVIA, 24

Il ministro per il commercio estero italiano Giusto Tolloy è giunto oggi in aereo a Varsavia per una visita ufficiale di due giorni. Ad accoglierlo all'aeroporto di Okecie era il vice ministro del Commercio con l'estero, Olechowski ed una serie di alti funzionari dello stesso ministero. Tolloy, dopo una breve sosta nella capitale ha proseguito in auto alla volta di Poznan per visitare la 35. edizione della Fiera internazionale che si svolge in quella città e per presenziare, domani alla «Giornata italiana» indetta nel quadro della manifestazione fieristica.

La presenza del ministro del Commercio estero italiano alla manifestazione di Poznan è ormai una tradizione che da qualche anno è venuta a segnare il costante miglioramento dei rapporti economico-commerciali italo-polacchi.

Una riprova del buon andamento degli affari tra i due paesi è del notevole incremento degli scambi è quest'anno l'ampiezza del padiglione italiano organizzato in forma ufficiale sotto l'egida dello Istituto per il commercio estero, nonchè il numero imponente di ditte e operatori economici che espongono i loro prodotti a Poznan.

f. f.

Cecoslovacchia

Eccezionale edizione della Fiera di Brno '66

La manifestazione si terrà dall'11 al 20 settembre - Forte presenza italiana - Saranno presenti anche tre espositori USA

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 24.

L'VIII Fiera internazionale di Brno si terrà quest'anno dall'11 al 20 settembre prossimo. Durerà quindi 10 giorni in luogo dei 14 degli anni scorsi. Ma la diminuzione del periodo di apertura non significa anche una diminuzione dell'importanza della manifestazione. Anzi essa quest'anno, in base ai dati esposti oggi ai giornalisti stranieri accreditati presso il governo cecoslovacco, dal direttore generale della Fiera, Jan Cebis, continuerà nella fase ascendente degli anni precedenti. La riduzione della durata significa solo un adeguamento all'uso delle analoghe manifestazioni internazionali specializzate che si protraggono appunto per dieci giorni. Del resto l'area fieristica di Brno ospita ogni anno parecchie interessanti esposizioni. In maggio si è tenuta quella della Prago-Export. E' questa una grossa impresa cecoslovacca che esporta una serie di prodotti di consumo. Alla sua esposizione sono venuti quest'anno quattrocento uomini d'affari dall'estero. In giugno si è tenuta poi quella che si usa chiamare la «Piccola Fiera» primaverile, vale a dire la «Brno 66», una rassegna completa dei beni di consumo prodotti in Cecoslovacchia e destinati alla esportazione. Vi hanno partecipato tremila uomini di affari stranieri.

C'è anche, infine, in novembre il «Film Forum» internazionale, che si potrebbe definire una borsa per l'acquisto e la vendita di films. L'anno scorso vi hanno partecipato i produttori di venti paesi.

La Fiera di settembre è la manifestazione culminante. Si tratta di una fiera specializzata nel settore delle costruzioni meccaniche, strutturata in 12 gruppi e 22 sottogruppi, cui prendono parte tutti i paesi che hanno qualcosa di serio in tale campo. Ogni anno le richieste di partecipazione sono superiori allo spazio disponibile — 75 mila metri quadrati al coperto e 65 mila all'aperto — per cui vengono fatte delle rigorose selezioni allo scopo di scegliere i richiedenti più importanti. Anche quest'anno è così. Si prevede la partecipazione di oltre 900 espositori di 39-40 paesi.

Le imprese cecoslovacche occuperanno il 40% dell'area disponibile, quelle degli altri paesi socialisti il 20%, quelle del paesi occidentali e in via di sviluppo un altro 40%. Questi dati, la larghissima parte riservata ai paesi capitalisti, sottolineano come la Fiera di Brno riesca a sviluppare una importante funzione di collegamento tra i due sistemi economici mondiali, contribuendo positivamente al superamento delle assurde barriere economiche e anche politiche ancora esistenti tra occidente e oriente.

La presenza dell'Italia è stata di varia importanza nel passato. Nel 1963 ha toccato il punto più basso, ma negli anni successivi c'è stata una ripresa che nel settembre prossimo raggiungerà il culmine, con la partecipazione più consistente da quando la Fiera esiste. Saranno presenti 51 ditte, delle quali parecchie per la prima volta. Ci saranno, tra l'altro, la Edison-Montecatini (per la prima volta, il che ha suscitato qui commenti molto favorevoli), la FIN-Meccanica e altre aziende IRI, la Marelli, Fiat e l'Alfa-Romeo.

Gran Bretagna, Austria, Germania occidentale e Svizzera sono i più importanti paesi occidentali presenti alla Fiera di Brno. Gli Stati Uniti, assenti lo scorso anno, torneranno nel prossimo settembre, non ufficialmente, ma con tre ditte private. Tra le novità più importanti che la Cecoslovacchia esporrà, da segnalare le lenti a contatto recentemente inventate dall'ing. Vychterle, la cui licenza è stata già venduta agli Stati Uniti; un nuovo pezzo originale della fabbrica di motociclette Jawa, la cui licenza è stata comperata dalla Honda, giapponese; una stazione completa per il depuramento delle acque inquinate acquistata dall'Italia. In tutto la Cecoslovacchia esporrà tremila prodotti, dei quali 250 nuovi.

Parte importante della Fiera, come nel passato, saranno anche quest'anno i simposi, le conferenze organizzate dalla società scientifica e tecnica cecoslovacca e le giornate professionali industriali cui prenderanno parte tecnici e operatori economici di molti paesi. Tutto ciò contribuirà a fare sempre più della Fiera di Brno un centro della evoluzione tecnica e scientifica nel campo di specializzazione che si è scelto: quello della metalmeccanica.

Ferdi Zidar

Algeri

Il segretario della UGTA difende l'autogestione

Oumeziane ha denunciato «la burocrazia e i suoi misfatti» e «i liquidatori del patrimonio nazionale»

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 24.

Il Segretario generale dell'UGTA, Mouloud Oumeziane ha aperto questa mattina i lavori del congresso dell'Unione sindacale di Algeri pronunciando un importante discorso politico. Senza rispondere direttamente agli attacchi contenuti in un bollettino interno del FLN, diffuso in occasione del 19 giugno, che accusava i sindacati di svolgere una "azione anti-partito" solo perchè hanno impedito la restituzione delle terre al grande proprietario algerino Boutiba Bomerian, ha riaffermato l'importanza della difesa dell'autogestione, «pietra angolare della economia nazionale... che occorre difendere come la pupilla degli occhi», aggiungendo: «E' proprio in questo settore che dobbiamo liquidare gli affossatori del socialismo... Dall'esito della battaglia economica dipende il successo o il fallimento della rivoluzione».

Oumeziane ha ricordato la lotta condotta negli ultimi tempi dall'UGTA. «Queste azioni — egli ha detto — denunziano la burocrazia e i suoi misfatti e pongono in stato di accusa i liquidatori del patrimonio nazionale».

Oumeziane vede in queste lotte la prova della vitalità e del dinamismo rivoluzionario dei sindacati, che hanno una funzione essenziale nella edificazione del socialismo e nella gestione del paese. Egli ha rivolto un appello ai lavoratori delle aziende di Stato perchè, rompendo gli intralci delle strutture concepite per uno Stato capitalista, formino ovunque comitati di lavoratori eletti, che debbono avere la preminenza sui vecchi consigli di amministrazione.

Nella seconda parte del suo discorso, esaminando la situazione internazionale, Oumeziane ha riaffermato le posizioni progressiste e anti imperialiste sempre sostenute dal sindacalismo algerino. E ha concluso: «L'UGTA è la vostra organizzazione: rafforzatela: non un lavoratore che no sia iscritto ai sindacati».

Loris Gallico